GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mesi
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale 32 18 3 00
Stati fuori dell'Unione Post. spediz. quotid. 55 29 5 —
" " settim. 44 23 4 —
Mesi vari a scelta.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1º.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Venerdì 2 febbraio*).

Italia. — Parte da Genova per Amburgo, facendo le scalo di Marsiglia, il vapore germanico *Liguria*.

LA "GAZZETTA PIEMONTESE,"

(ANNO XXVIII)

La *Gazzetta Piemontese* è il giornale che presenta i maggiori vantaggi per gli associati. Essa, a nessun giornale seconda per celerità e ampiezza di informazioni, per varietà di materie, per scelta di romanzi, costa meno degli altri, accorda maggiori premi e permette inoltre la scelta di questi a soddisfazione dei particolari gusti dei lettori.

Gli abbonamenti alla *Gazzetta Piemontese*, secondo la *varietà dei premi*, si distinguono in tre categorie come in appresso:

ABBONAMENTI *A*.

Questi abbonamenti dànno diritto a:

GAZZETTA PIEMONTESE quotidiana, spedita a domicilio per tutto il periodo dell'abbonamento.

Calendario mensile di 12 fogli grandi.

Supplementi della *Gazzetta Piemontese*.

Gazzetta Letteraria, periodico letterario settimanale in 12 pagine a 3 colonne, spedita a domicilio per tutta la durata dell'associazione.

ABBONAMENTI *B*.

Gli abbonamenti di questa categoria dànno diritto a:

GAZZETTA PIEMONTESE, spedizione quotidiana a domicilio.

Calendario mensile di 12 fogli grandi.

Supplementi della *Gazzetta Piemontese*.

Libri da scegliere nelle *pagine bianche* del Catalogo speciale per i valori segnati qui appresso in corrispondenza dei prezzi di associazione.

Per un anno L. 18 — col dono di libri per L. 4.
» 6 mesi » 10 — col dono di libri per L. 2.
» 3 mesi » 5 — col dono di libri per L. 1.

ABBONAMENTI *C*

o

ASSOCIAZIONI GRATUITE.

Gli abbonamenti di questa categoria dànno diritto a:

GAZZETTA PIEMONTESE, spedizione quotidiana a domicilio.

Calendario mensile di 12 fogli grandi.

Supplementi della *Gazzetta Piemontese*.

Libri da scegliere nelle *pagine rosse* del Catalogo pel *valore equivalente* al prezzo d'associazione.

Per un anno L. 18 (*) premio in libri per L. 18.
Per sei mesi » 10 » » » 10.
Per tre mesi » 5 » » » 5.

(*) Il prezzo d'associazione è di L. 18, ma si esige una *lira* in più per spedizione del pacco di libri a domicilio.

Il Catalogo speciale dei premi per gli abbonati si spedisce *gratis* a chiunque ne faccia domanda anche con semplice cartina di visita.

PREMIO SPECIALE
pei nuovi abbonati annuali.

I nuovi abbonati annuali dal 1º febbraio che desiderano i *quaranta numeri* contenenti le appendici del romanzo

Il Braccialetto Misterioso

non avranno che da aggiungere L. 1 25 se scelgono i premi delle Categorie *A* e *B* e da dedurre L. 1 25 dall'importo del premio se scelgono il premio della Categoria *C*.

ASSOCIAZIONE STRAORDINARIA

È aperta un'associazione straordinaria dal 1º febbraio al 31 dicembre al prezzo di **L. 17**.

Questa associazione dà diritto alla *Gazzetta Letteraria* per tutto l'anno, oppure ad un premio scelto nelle pagine rosse del Catalogo per un valore di L. 15.

I DISCORSI DEL PAPA

Roma, 28 gennaio.

O m'inganno o l'intonazione che negli ultimi suoi discorsi va prendendo Leone XIII è destinata ad accrescerne l'impressione nelle masse. Già nel discorso fatto nello scorso mese in occasione del ricevimento della Federazione delle Società Cattoliche il Papa non si è mostrato tanto desideroso di rimpiangere il potere scemato della Chiesa e del Papato, quanto di asserire che nei tempi del Governo del Papa erano protette le arti e le industrie, donde derivava alla gente un vantaggio materiale non dubbio. Nel discorso che a nome del Papa ha letto ieri ai parroci di Roma monsignor Rudini — e che io vi ho riassunto nei telegrammi — è pure ripetuto lo stesso concetto, anzi è espresso in termini più positivi, poichè il Papa afferma che il Papato provvederà a « quello che si chiama il benessere della gente », benessere che Leone XIII riconosce si raggiungesse solo fino a quel punto che è lecito a questo mondo, star bene, ma che certo a giudizio del Pontefice era maggiore di quello che oggidì alla gente non si offra. E rivolgendosi specialmente alla capitale del Regno, il Papa ieri ha detto: « Oggidì Roma soffre!..... »

Questa intonazione di linguaggio, ripeto, non parmi destinata a restare senza eco, come non mi pare che possa esser venuta fuori senza una matura riflessione del capo supremo della Cattolicità. Il Papa, che malgrado la tarda età ha ancora una mente vegeta cui assiste anche un fisico molto più forte e ben conservato di quello che affermino certi crociati che non hanno forse mai visto il Papa nè da vicino nè da lontano, il Papa ha certamente sentito salire a lui, malgrado l'opposizione delle anticamere semi-impenetrabili e le correnti reazionarie che troppo facilmente lo assalgono e lo distraggono, l'ondata prepotente dei tempi nuovi che parlano col linguaggio del tempo d'oggi; e il tono positivista che caratterizza l'indirizzo e le aspirazioni della massa sociale deve certamente aver fatto breccia nel suo spirito. In mezzo ad un mondo che si agita pel malessere dei desiderii insoddisfatti e per la bramosia di star meglio, il Papa non parla più di formule politiche o di astrusi rimpianti, ma asseconda in termini chiari e popolari il linguaggio del giorno. Egli certamente si basa sopra un sofisma, se dal fatto che in altri tempi, sotto il Governo pontificio, il popolo aveva il « cosidetto benessere », vuol indurne che questo benessere tornerebbe con una restaurazione papale, la quale, del resto, egli stesso si guarda bene dal voler troppo far travedere anche in sola lontanissima prospettiva..... È troppo evidente per lo spirito acuto di Leone XIII che, data pure una completa marcia dell'umanità « a ritroso », com'egli ieri l'ha chiamata, resterebbe ancora a dimostrare se ciò basterebbe per ridare alla gente umana in genere ed alla romana in ispecie le soddisfazioni di vita economica e finanziaria che si collegavano un tempo con tante altre circostanze di vita, di pensiero, di aspirazioni, di educazione.....

Ma frattanto come negare che, anche sofistica, la sua argomentazione non tenga per molti il posto di una argomentazione di buon effetto? Che una volta si stesse meglio, non è forse vero? E che il Papa si metta all'unisono di chi si duole, non è già un principio di consolazione? Fra il turbamento degli spiriti odierni che sentono d'ogni intorno la sfiducia di una società che par che voglia cascare, e che altre affermazioni di energia non veggono ormai tranne la disperazione di qualche ribelle da un lato e dall'altro lato la resistenza cruda, inesorabile, fatta in nome della forza anzichè in quello del raziocinio, fra questo turbamento che non si sa quale limite di tempo e di conseguenze possa avere, come non deve impressionare la intonazione di chi — pur senza nulla promettere, chè sarebbe anzi compromettersi — parla però agli spiriti nel nome di un bisogno di quiete e di godimento terreno che essi sentono, circondandoli nello stesso tempo del fascino dell'idealità religiosa? Imperocchè a questo ormai il Papa è giunto, che non dice più alla gente che quaggiù essa è fatta per soffrire pel compenso dell'altra vita: ma egli reclama per la gente in questa vita una esistenza migliore di quella che ora fa.....

E questo linguaggio come gli ascoltatori lo capiscono! Io mi trovavo ieri in San Pietro mentre le frasi del discorso papale echeggiavano sotto la vôlta della cappella dei SS. Processo e Martiniano sopra la folla accalcata..... Non erano certo i pochi energumeni (che o per mala fede prezzolati, o per ignoranza rispondevano al discorso col grido del Papa-Re) quelli che fra gli ascoltatori più mi colpivano. Ma io notavo la quantità di gente romana o forestiera, laica o regolare che, commentando sottovoce il discorso, aggiungeva alle parole del Papa quelle stesse conclusioni che si sogliono far noi nei discorsi dei capipopolo democratici, nei nostri giornali più popolari: l'urgenza di provvedere al popolo, il diritto del lavoro, l'industria da sollevare dal languore, i provvedimenti per Roma.....

E San Pietro, il gran teatro delle pompe cattoliche, non mi parve mai meno chiesa di ieri, mentre il Papa, acclamato dalla folla, non mi parve mai, nella sorridente sua temperanza, un rivoluzionario più pericoloso per le nostre istituzioni.....

PER TELEGRAFO DA ROMA

Crispi — Un " qui pro quo ,,

31, ore 15,20.

Questa mattina l'on. Crispi è uscito di casa facendo una breve passeggiata in vettura. Aveva l'aspetto molto buono. Pare che nella prossima settimana il presidente del Consiglio si recherà a Napoli.

— Non vi dico l'ilarità prodotta nei Circoli giornalistici dalla voce diffusa ieri di un preteso *Libro Verde* sui fatti di Aigues-Mortes che per equivoco si disse pubblicato ieri mentre fu distribuito fino dal novembre.

La Banca d'Italia.

31, ore 16,45.

Il Consiglio della Banca d'Italia si è radunato adesso. Credesi che per oggi non si addiverrà alla nomina della Direzione, dandosi la precedenza ad altri argomenti.

31, ore 21,50.

Come si prevedeva, il Consiglio della Banca d'Italia rinviò ad altra seduta le nomine della Direzione, occupandosi oggi soltanto degli affari d'ordinaria amministrazione. Si fissò per il 20 febbraio l'assemblea generale degli azionisti.

Crispi in Quirinale.
Le dicerie parlamentari.
Una graziosa storiella su Sonnino.
Un gruppo di notizie.

31, ore 20,40.

La salute di Crispi essendo ora affatto migliorata, si crede che egli potrà finalmente recarsi domani in Quirinale per la solita relazione al Re.

La *Riforma* stasera conferma che Crispi andrà venerdì a Napoli, dove si tratterrà, come già vi telegrafai, due o tre giorni per ristabilirsi interamente.

Neanche oggi — sempre causa l'indisposizione di Crispi — ci fu Consiglio di ministri, il quale, però, sarà tenuto domani. Non hanno però mancato di circolare anche stasera, in difetto di notizie concrete, le solite dicerie più o meno strane ed attendibili. Tra queste voci vi fu quella piuttosto insistente che si pensi ad una nuova proroga della sessione. Questa voce viene raccolta stasera anche dal *Fanfulla*, il quale anzi dice di avere fondate ragioni per credere ch'essa sia realmente vera.

— A proposito del *Fanfulla*, questo giornale è uscito stasera con un brioso bozzetto sulla taciturnità del ministro Sonnino; nel bozzetto vi è questo bizzarro particolare: che il ministro delle finanze, per essere certo che nulla assolutamente possa trapelare circa il risultato dei suoi studi quotidiani sui futuri provvedimenti sanatori del bilancio, si serve di un segretario particolare che è sordo-muto, dal quale fa copiare le minute dei suoi lavori.

Questa bizzarria del cronista del *Fanfulla* è però caratteristica, poichè Sonnino continua ad avvolgersi nel segreto, mentre ormai la cronaca parlamentare finanziaria gli ha attribuiti tutti i progetti che erano immaginabili.

Secondo le voci ultimissime che raccolgo stasera, questi progetti si compendierebbero in 40 milioni di economie ed in 55 milioni di maggiori imposte.

Tra le voci riferentisi al Sonnino raccolgo pure quella secondo cui non sarebbe improbabile che egli ceda a Boselli il portafoglio delle finanze. In tal caso l'agricoltura sarebbe assunta da Maggiorino Ferraris. Entrambi gli spostamenti di portafogli però mi paiono assai strani ed io ve li mando per pura cronaca e con riserva.

Il *Parlamento* assicura che sono incominciate alla Minerva le conferenze tra il ministro, il sottosegretario, i capi-uffici e gli ispettori centrali riguardo all'aumento di tutte le tasse scolastiche.

Però si assicura che in pari tempo verrebbero aumentate le borse di studio per agevolare la carriera scolastica a quei giovani studenti che, essendo privi di proporzionati mezzi di fortuna, dessero prova di volontà e di speciali attitudini per la carriera da essi prescelta.

— Si ripete d'altra parte la voce che Crispi intenda ridare l'antico sviluppo alle scuole italiane all'estero, di cui molte, come ricorderete, furono soppresse dalla lesina rudiniana.

— Si conferma che domani sarà sottoposto alla firma del Re il decreto che promuove il colonnello Arimondi maggior-generale per merito di guerra.

— Oggi per l'ultima volta si è radunata la Commissione incaricata di esaminare le sofferenze dei senatori.

In proposito la *Riforma* dice, in massima, che la Commissione ha potuto constatare che vere responsabilità politiche non ci sono, ma che si tratta soltanto di affari privati. Quindi si propende a credere che i lavori della Commissione non verranno pubblicati per non fare inutilmente dei nomi.

— Si assicura che al principio della ventura settimana partiranno alla volta di Londra quattro funzionari di P. S., i quali sono già stati scelti per andare a rilevare da quelle carceri il commendatore Monzilli e tradurlo a Roma nelle prigioni di *Regina Cœli*.

Appena arrivato a Roma, il Monzilli verrà sottoposto ai dovuti interrogatorii, terminati i quali il processo bancario verrà definitivamente messo a ruolo pel Circolo ordinario di Assise. Si crede quindi che questo processo potrà essere discusso verso la fine di febbraio od al più tardi, e salvo nuovi incidenti, per la prima quindicina di marzo.

— Il Re ha ricevuto oggi il deputato Bianchini, il quale lo informò delle cose di Sicilia, donde è reduce.

Per gli operai alla Galleria di Tenda.

Il ministro Saracco ha risposto l'altra sera all'on. Roux col seguente telegramma:

« Non è possibile provvedere una pronta soluzione delle vertenze riflettenti i lavori della Galleria di Tenda. Intanto il Governo insiste per la continuazione dei lavori nei termini del contratto, e regolerà la propria condotta secondo l'attitudine dell'Impresa, ricorrendo, se occorre, a rimedi più energici a tenore di legge.

« *Ministro* SARACCO. »

Quel che importava e importa sovratutto è che tanti operai non restino senza lavoro e una galleria così importante non resti sospesa. Il telegramma del ministro assicura queste due cose. Le questioni tra Impresa e Governo le si risolvano indipendentemente da questi scopi.

Un colloquio con Grillo - Per la Scuola di Portici.
Le elezioni generali?

NAPOLI (*S.*) 31. Il *Corriere di Napoli* di stamane pubblica una lunga intervista di Cantalupi con Grillo. Questi gli parlò a lungo della Banca d'Italia mostrando false molte voci raccolte dalla Stampa. Però nulla gli disse di veramente nuovo.

— C'è vivissimo malcontento per la minacciata soppressione della Scuola superiore di agricoltura di Portici. Oltre alla protesta dell'Associazione dei proprietari, dicesi verranno formulate proteste da numerose Associazioni cittadine.

— Secondo notizie che ricevo da buona fonte si assicura che Crispi intenda fare le elezioni generali a breve scadenza, malgrado che gli amici e i colleghi suoi del Gabinetto siano contrari a tale proposito. Vi riferisco per debito di cronaca.

— Nella scorsa notte fu arrestato l'anarchico Francesco Saverio Merlino, che oppose viva resistenza.

Un'intervista con l'on. Colajanni. (1)
I fatti di Sicilia e lo stato d'assedio — Mali e rimedi — La condotta dell'Estrema Sinistra.

Venezia, 30 gennaio.

(*F. s.*) — Trovandosi l'on. Colajanni qui a Venezia, ove iersera tenne una conferenza sull'*Istruzione e il problema sociale*, pensai bene d'intervistarlo, per raccogliere in brevi note il suo pensiero intorno alla questione siciliana, che di questi giorni tanta parte occupa della vita pubblica della nazione.

Quando stamane, alle ore 9, mi recai all'*Albergo Italia*, atteso puntualmente dall'on. Colajanni, entrai subito in argomento domandandogli quali provvedimenti potrebbe adottare il Governo per rimediare ai mali che presentemente affliggono la Sicilia.

« — La mezzadria, — egli mi rispose — suggerita come provvedimento rimedio, trova un ostacolo fondamentale nella mancanza di case e di strade, non solo, ma benanco nella mancanza di un Istituto di credito il quale venga in aiuto dei proprietari. Se lo Stato si trovasse in condizioni più floride, un espediente buono sarebbe la trasformazione dei tributi locali che lo Stato medesimo potrebbe in parte operare avocando a sè le spese per la pubblica istruzione, che oggi gravano fortemente sui bilanci comunali.

« — E i provvedimenti politici?

— Basterebbe che il Governo facesse rispettare maggiormente le leggi.

— Le pare che lo stato d'assedio fosse proprio necessario?

— No. Era più prudente e consigliabile mandare una sufficiente quantità di truppe, poichè veri conflitti non si verificarono mai. Crispi, pur conoscendo le cause del male, adottando lo stato d'assedio quale misura repressiva, non ha fatto che acuirlo maggiormente e pel il disarmo fu una biasimevole provocazione gratuita. Del resto delle armi ne furono depositate pochissime, e, in generale, solo i vecchi fucili della guardia nazionale. Un effetto immediato dello stato d'assedio si riscontrò in ciò, che coloro stessi che lo provocarono sono diventati i padroni della situazione. Ed essi se ne valgono di questa improvvisa supremazia per far compiere arresti a casaccio, senza giustificazioni di sorta.

— Che condotta ha tenuto la truppa e che impressione riportò lei dai suoi colloqui col generale Morra?

— I militari si comportarono bene. Invece i funzionari civili da cattivi che erano sono diventati pessimi. Il generale Morra di Lavriano personalmente è di forme cortesissime, ma a giudicarlo dalle opere si deve dire ch'egli si è lasciato guidare da gente ispirata a criteri certamente non liberali. Crispi ha commesso in proposito un imperdonabile errore, poichè mentre non doveva ignorare che il Lucchesi, questore di Palermo, era un uomo non rispondente alla gravità della situazione, egli, invece di allontanarlo, lo nominò consigliere del generale Morra. Quando andrò alla Camera non mancherò di parlare chiaro e tondo su questo argomento, e, a seconda del modo con cui Crispi mi risponderà, mi permetterò anche di dire quello che per ora è bene tacere.

— Vi è nessun fondamento di verità per ciò che riguarda le voci di segrete influenze straniere?

— Le dichiaro recisamente che sono tutte falsità. I famosi documenti a carico di De Felice Giuffrida si riducono a tre lettere, con le quali Cipriani gli domandava una carta topografica della Sicilia, cento lire per fare il viaggio, e gli mandava l'indirizzo del Cernuschi, col il De Felice voleva ricorrere come a largo sovventore della propaganda democratica, essendo intenzionato di pubblicare un nuovo giornale. Nessuna relazione esiste fra l'opera di De Felice e i movimenti siciliani. Anzi posso aggiungere che nei paesi ove scoppiarono i tumulti i capi del partito, già arrestati, non posero mai piede. Ritengo che se il De Felice e gli altri saranno affidati ai Tribunali ordinari verranno assolti.

— Dunque quel movimento non rivestiva un carattere propriamente socialista.

— Più che da un'idea e da un programma ben definito, quell'insurrezione fu cagionata e guidata dal malcontento vivissimo, il quale perdurerà anche dopo levato lo stato d'assedio, se non si rimuoveranno le cause che lo hanno promosso. I Fasci, è d'uopo notarlo, non ebbero influenza diretta sugli avvenimenti. Laddove c'erano dei Fasci, intesi nel loro vero senso organico, non scoppiarono i menomi disordini. I Fasci, benchè disciolti, si ricostituiranno, perchè essi non offrivano nulla nè di illecito nè di impossibile.

— Potrebbe ora dirmi quali criteri seguirà l'Estrema Sinistra alla riapertura del Parlamento?

— L'Estrema Sinistra voterà compatta contro lo stato d'assedio, perchè intempestivo e perchè nessuna legge autorizza a proclamarlo. Voterà anche contro i pieni poteri, se fossero richiesti, di qualunque specie e di qualunque estensione, poichè una Camera che li accorda confessa per tal modo la propria impotenza o la propria disonestà.

— Crede lei alla probabilità di uno scioglimento della Camera?

— Non troppo. Ma se dovesse avvenire, ne risentirebbero grande vantaggio entrambi i partiti estremi..... »

Mi accomiatai dall'on. Napoleone Colajanni, non senza aver appreso da lui che l'Estrema Sinistra, prima della riapertura del Parlamento, sarà convocata, forse il 15 febbraio, a Roma. Egli è partito alle 9,40, diretto in Sicilia, ove andrebbe ad assumere la direzione del *Siciliano*, qualora i redattori di quel giornale fossero tutti arrestati.

(1) Pubblichiamo questa corrispondenza, perchè contiene il riassunto delle idee e dei proponimenti dell'on. Colajanni intorno alle cose della Sicilia, idee e proponimenti che sono già stati pubblicati e amplificati in molte altre lettere e interviste. Nel pubblicarla però non abbiamo bisogno di fare, intorno a taluni apprezzamenti del deputato siciliano, le nostre riserve.

L'avv. Molinari davanti al Tribunale di guerra.
23 anni di reclusione.

MASSA (*S.*) 31. *Dinanzi* al Tribunale di guerra è cominciato stamane il processo Molinari. Sostiene l'accusa l'avvocato fiscale Lolli. L'accusato si mantiene calmo. Il segretario legge l'atto d'accusa e il verbale d'arresto del Molinari accennante al sequestro della sua corrispondenza con capi anarchici di tutto il mondo. Indi parla l'avvocato Molinari difendendosi.

Vengono uditi quattro testimoni. Indi parla il Pubblico Ministero, concludendo col chiedere la condanna di Molinari a 24 anni di reclusione, di cui tre inaspriti dalla segregazione cellulare e agli accessori di legge. Il capitano Delmonte del 68º fanteria pronunzia indi la difesa di Molinari chiedendone l'assoluzione. Molinari parla nuovamente in propria difesa; dopo di che il Tribunale si ritira per la sentenza.

MASSA (*S.*) 31. Il Tribunale di guerra ha condannato Molinari a 23 anni di reclusione, di cui i primi tre saranno inaspriti colla segregazione cellulare, alla confisca degli oggetti sequestrati ed alle spese di giudizio.

Altre condanne del Tribunale di guerra.

MASSA (*S.*) 31. Nell'udienza pomeridiana il Tribunale di guerra ha discusso la causa contro Bellegoni Andrea, Bertoloni Santino e Botti Vitale, imputati di associazione a delinquere, di eccitamento alla guerra civile e dei fatti della notte 13 corrente ad Avenza. L'avvocato fiscale chiese pel primo 5 anni, pel secondo 14 anni, e pel terzo 10 anni di reclusione.

Il Tribunale, ritenuta l'affigliazione di tutti gl'imputati alle sètte anarchiche della Lunigiana ed esclusa la partecipazione diretta da parte di Bertoloni e Botti e il favoreggiamento da parte del Bellegoni nel fatto di Ponte Carrione, ha condannato il Bellegoni a due anni di reclusione, il Bertoloni ad anni quattro ed il Botti, già recidivo, a cinque anni di reclusione, con sorveglianza speciale ed interdizione dai pubblici uffici.

Un discorso del generale Heusch.

CARRARA (*S.*) 31. Ecco il testo delle parole pronunciate stamane dal generale Heusch nella pubblica e solenne cerimonia della consegna, davanti a tutta la guarnigione, delle medaglie al valore ai carabinieri distintisi nei fatti di Avenza:

« *Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati!*

« La sera del 13 corrente una turba di anarchici aggrediva proditoriamente al Ponte Carrione di Avenza il vice-brigadiere Mugnaini ed il carabiniere Bertolini diretti, per ragioni di servizio, a quella stazione. Mugnaini, crivellato di piombo, trovava la robusta fibra, il gagliardo animo e la forza di spirito necessari per uccidere a sua volta uno degli assassini che lo aveva colpito.

« Il carabiniere Bertolini Celso, invece, mortalmente ferito, cadeva a terra e quasi all'istante spirava. Compiuto il truce misfatto, la feroce turba avrebbe senz'altro continuato nell'opera pazza e nefanda, se, con intelligente iniziativa e risoluto contegno, sopraggiunto il carabiniere Falco Giuseppe, coadiuvato in parte dai compagni Parini, David e Delucu Gaetano, non la avesse coraggiosamente arrestata e dispersa.

« Il ministro della guerra, informato del tristissimo caso e preoccupato del grave stato di Mugnaini, volle, con felice pensiero e colla approvazione del Re, decorare al più presto Mugnaini, Bertolini e Falco colla medaglia al valor militare.

« Onore ai bravi carabinieri, decoro e vanto dell'arma benemerita a cui appartengono, onore segnatamente a te, povero Bertolini, spento nel fiore degli anni, vittima deplorata del tuo dovere!

« A lei affido, egregio maggiore Lanzi, la medaglia riservata alla desolata famiglia e la prego di farglela sollecitamente pervenire colla espressione del più profondo cordoglio; ed a lei, caro colonnello Zanelli, consegno quella destinata al bravo Mugnaini tuttora sofferente nel suo letto di dolore.

« Ella gliela darà non appena lo crederà in grado di sopportare la grata emozione, porgendogli i nostri saluti ed i nostri auguri. Ed ora altamente mi compiaccio di appuntare alla vostra presenza il distintivo al valoroso petto dell'ardito carabiniere Falco, a cui stringo cordialmente la mano, orgoglioso, in nome di tutti, inviandogli le più vive congratulazioni.

« *Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati!*

« Mi è grato assai di profittare di questa opportunità per dirvi che sono pienamente soddisfatto di voi e per rivolgere parole di vivissimo encomio alle classi richiamate, la cui disciplina, lo spirito ed il contegno veramente ammirevoli ci sono arra sicura della solidità e della fede dell'esercito.

« È doloroso che la vostra attività e la vostra energia abbiano da esercitarsi in tempo di pace in una lotta incresciosa, a cui non sorridono quei generosi ardimenti e quei nobili sacrifici per cui il soldato italiano va giustamente altero. Ma la colpa non è vostra, bensì di coloro che, dominati da fatale aberrazione, ovvero spinti da bugiardi speculatori di ignoranza e di delitto, pretendono coll'odio e col sangue di sconvolgere ogni ordine sociale e morale.

« Io vi auguro quindi che voi possiate ritornare presto alle vostre guarnigioni e riprendere le interrotte istruzioni; ma frattanto siavi di conforto il sapere che la vostra opera è pregiata e benedetta da quanti vogliono rispettata la legge e l'integrità dello Stato a qualunque partito appartengano, da quanti hanno in cuore la patria ed il Re. »

Un delitto a Girgenti.
Fuga e cattura di un soldato.
Seguitano gli arresti.

PALERMO (*N.*) 31 (ore 11,45). Iersera a Girgenti certo Giuseppe Sanfilippo, fidanzato ad Assunta Lopaglia, non andando d'accordo colla suocera, pensò di sbarazzarsene con due pugnalate. Sopravvenuto il figlio della vittima, lo uccise pure con una pugnalata al cuore.

— A Riposto durante il disarmo vennero consegnati due cannoncini; a Giarre si consegnarono quattro cannoni.

— Ad Aci-Bonaccorsi ieri l'altro a sera il soldato Ferrazzoli, appartenente al Distretto di Frosinone, ritiratosi ubbriaco, prese il fucile e si allontanò dalla caserma mentre cadeva fitta la pioggia. Avvertito il sergente Meli, si mandarono i soldati a rintracciarlo: fu trovato poco lungi col fucile, e dopo breve colluttazione fu preso e legato. Venne condotto alle carceri di Catania.

A Campofranco ieri notte si arrestarono undici donne, quasi tutte prostitute, le quali sono complici nelle dimostrazioni che colà avvennero.

A Montercsso Almo furono arrestati numerosi pregiudicati. A Gangi se ne arrestarono 10. A Poggio Reale, dopo avere incendiato il paese, si arrestarono il presidente del Fascio, Asaro Ignazio, e 12 soci.

A Contessa si arrestarono sei pregiudicati; a Prizzi 16; a Montallegro si arrestò il ricco possidente Dangelo Pietro da Pelzai.

Continuano frattanto gli scioglimenti dei Fasci e di altri Sodalizi.

PALERMO (*S.*) 31. Regna tranquillità perfetta in tutta la provincia, dove le operazioni del disarmo sono pressochè ultimate.

Oggi col *Mediterraneo* parte il decimo reggimento fanteria per ritornare alla propria sede.

IL « LIBRO GIALLO »
sui fatti di Aigues-Mortes.

Il *Corriere* di ieri ci ha portato il *Libro Giallo* distribuito nel pomeriggio di martedì a Parigi.

Il nostro corrispondente ce ne ha già telegrafato l'altra sera sommariamente, facendoci rilevare i punti più salienti dell'importante documento diplomatico.

La prima parte contiene poco di nuovo e di notevole, riferendosi soprattutto allo scambio di lettere fra il ministro degli esteri francese, Develle, e l'incaricato d'affari presso il Quirinale, visconte Lavaur, circa le manifestazioni di Roma contro l'Ambasciata di Francia, davanti la Villa Medici, e contro l'Ambasciata francese presso il Vaticano.

Nel documento 7, il visconte Lavaur comunica al suo Governo una lettera scrittagli dal ministro Brin, in cui questi, riconoscendo che, malgrado gli ordini formali dati alla Polizia, si rinnovarono attacchi alla Villa Medici ed al Palazzo francese, dichiara che il Governo italiano, desideroso di assicurarsi se i deplorevoli fatti furono l'effetto di misure insufficienti, aperse tosto un'inchiesta, in vista della quale prefetto, questore ed ispettore di sezione vennero sospesi.

Il documento 9 si riferisce al sindaco di Aigues-Mortes, dal quale il Governo nostro, a mezzo di Ressman, chiede la *revocazione*. Questa però non potendosi dal Governo francese accordare se non in seguito ad una inchiesta, poichè — osservava Develle — il sindaco non era un funzionario governativo, ma un eletto del suffragio universale, si convenne nella semplice sospensione e nella conseguente immediata accettazione delle dimissioni da lui presentate.

Il documento 10 contiene tre comunicati ufficiali della *Stefani*, a suo tempo pubblicati da tutti i fogli italiani.

Dal documento 16, che è una lettera di Develle a Ressman, risulta che i morti italiani sarebbero stati sei, più un ferito gravemente che è poi spirato all'ospedale dopo un mese di cura.

Il documento 17 è una lettera dell'ambasciatore Billot al suo Governo, in cui si riferisce che alcuni commercianti francesi stabiliti a Napoli si rivolgono al Governo della Repubblica perchè ottenga dall'Italia la riparazione dei danni patiti.

E veniamo al documento 18, che è una nota verbale rimessa da Ressman a Develle, la quale ha una notevole importanza pel fatto che dimostra l'offerta spontanea da parte del Governo francese di indennizzare gli Italiani.

Traduciamo letteralmente:

« Il signor ministro degli affari esteri ha voluto incaricare l'ambasciatore del Re a fargli pervenire un elenco dei sudditi italiani che furono uccisi o feriti nei torbidi di Aigues-Mortes, e pei quali il Governo della Repubblica si è spontaneamente dichiarato disposto a fissare una indennità. »

La nota verbale continua proponendo a nome del Governo del Re la nomina di una Commissione mista di quattro membri, di cui due da nominarsi dall'ambasciatore italiano e due dal ministro degli esteri.

Questa Commissione regolerebbe le indennità fissando:

1º Quali saranno i danni che il Governo francese indennizzerà e cioè morti, feriti, salari perduti, oggetti rubati o dispersi;

2º Quali cifre d'indennità si dovrebbero stabilire per le famiglie dei morti e pei feriti;

3º Tra quali persone ed in che proporzione si dovrebbero distribuire le indennità in caso di morte.

La nota suddetta porta la data del 18 ottobre 1893.

Con nota successiva 2 novembre (documento 19) il ministro Develle informava Ressman che egli designava a membri francesi della Commissione mista Geoffray, primo segretario d'ambasciata, ed il giureconsulto Louis Renault.

* *
*

Frattanto è avvenuta la crisi francese. A Dupuy è succeduto Casimir-Perier, e più non si parla di Commissione per le indennità.

Il documento 20 è una lettera di Perier a Ressman, in cui, dicendosi disposto a presentare un progetto di legge che fissi le indennità alle vittime italiane, dichiara che l'ammontare di queste indennità è già stabilito in 420,000 franchi aggiungendo che non sarebbe possibile però adottare tale procedura se non quando il Governo regio, dal suo canto, riconosca che indennità sono parimenti dovute ai francesi danneggiati a Roma, Napoli e Genova, e si dichiari disposto a presentare esso pure al Parlamento una domanda di credito a tale effetto.

L'ammontare di dette indennità — senza entrare nei dettagli di reclami individuali — sarebbe fissato, in base a loro precedente colloquio, in 30,000 franchi.

Il documento 22 è una lettera dell'ambasciatore francese Billot al ministro degli esteri Perier, che ha la sua importanza.

Billot dice che ricevette visita dal nuovo ministro degli esteri Blanc, il quale voleva una modificazione

di forma nell'accordo intervenuto. E cioè che la questione sia regolata dalle due parti separatamente.

Il Governo del Re, per testimoniare delle sue buone disposizioni ed animato da un pensiero di umanità, rimetterà all'Ambasciata una somma di 30,000 franchi da ripartirsi fra i reclamanti francesi.

Dal canto suo il Governo francese, *senza fare alcuna allusione ad impegni reciproci*, ma accennando, se lo crede utile, alla deliberazione del Gabinetto di Roma, notificherà a Ressman la sua intenzione di presentare il progetto di legge fissante i 420,000 franchi alle vittime italiane.

Come si vede, il documento suddetto prova infondata l'accusa che Ressman siasi lasciato prendere alla sprovvista, mentre la cosa fu oggetto di preventive trattative.

* * *

Il documento 23 è una lettera di Ressman a Perier, la quale è notevole per la questione di forma con cui dovrebbesi, secondo il Governo francese, provvedere al pagamento delle indennità. Ressman notifica che: « Il Governo del Re stima che tale questione è d'ordine puramente interno e che non è il caso di arrestarvisi ».

Con sua lettera del 22 gennaio 1894 (documento 24) a Ressman, il ministro degli esteri francese Perier si dice felice di constatare gli ottimi sentimenti che animano il Governo del Re.

« Quanto alla forma — continua — che conveniva « scegliere pel pagamento delle indennità avevo pensato che il voto di un credito dai due Parlamenti « sarebbe stato una testimonianza di rispetto reciproco ed un pegno salutare di pace e di concordia.

« La lettera che V. E. mi fece l'onore di indirizzarmi, non mi autorizza a sperare in una tale soluzione, e dovrei perciò cercare il modo di non « ricorrere al Parlamento francese per una misura « alla quale il Governo del Re si rifiuta di non associare il Parlamento italiano.

« Il carattere di questo concordato non potrebbe « essere a Parigi diverso di quello che sarà a Roma.

« V. E. mi fa sapere che il Governo del Re è disposto a versare una somma di L. 30,000, ecc. A « mia volta metto immediatamente a disposizione del « Governo italiano la somma di 420,000 franchi. »

I documenti 25 e 26, gli ultimi, sono due lettere: la prima di Ressman a Perier, in cui prendendo atto del 420,000 franchi messi a disposizione del Governo italiano, informa che dal suo canto questo ha messo 30,000 lire in oro a disposizione dell'ambasciatore francese a Roma.

L'altra lettera è di Billot a Perier, in cui si comunica una lettera ricevuta dal ministro Blanc così concepita:

« L'ambasciatore di S. M. a Parigi mi telegrafa « che il ministro degli esteri ha messo a sua disposizione un buono del tesoro per 420,000 franchi.

« Il Governo del Re si affretta a mettere a disposizione di V. E. un buono di 30,000 lire in oro « sul tesoro italiano. »

Billot aggiunge che colla lettera ricevette effettivamente la somma di 30,000 franchi.

Il presidente della Confederazione svizzera e la dimostrazione al Consolato italiano.

BERNA (*S.m.*) 31. Il ministro d'Italia si recò a conferire col presidente della Confederazione circa la dimostrazione socialista fatta dinanzi al Consolato italiano di Zurigo. Il presidente gli espresse il suo vivo rincrescimento per l'accaduto anche a nome del Consiglio federale. Avendo allora il ministro d'Italia osservato che la Polizia di Zurigo non avrebbe preso sufficienti misure preventive, il presidente gli promise che il procuratore federale incaricato dell'inchiesta sarebbe invitato a portare in modo speciale la sua attenzione su questo punto.

Gladstone dimissionario?

LONDRA (*S.m.*) 31. La *Pall Mall Gazette* annunzia che Gladstone è risoluto a dimettersi. La lettera colle dimissioni sarebbe diretta da Gladstone alla regina prima della riapertura del Parlamento. Tale decisione sarebbe dovuta, secondo il detto giornale, all'età avanzata di Gladstone, al rammarico cagionatogli dall'avere la Camera dei Lordi respinto il suo progetto sull'*Home Rule*, all'opposizione della Camera dei Lordi al *bill* pei Consigli parrocchiali. Ragioni di famiglia contribuirebbero pure alla risoluzione presa da Gladstone.

LONDRA (*S.m.*) 31. Rosebery e il segretario particolare di Gladstone, interrogati se sia o no vera la notizia della *Pall Mall Gazette* secondo cui Gladstone è intenzionato di dimettersi, dichiararono di nulla saperne. Telegrafossi a Biarritz, ove trovasi Gladstone, per sapere la verità.

Un rescritto di Guglielmo per Bismarck.

BERLINO (*S.m.*) 31. Il *Reichsanzeiger* pubblica un rescritto dell'imperatore, che, ringraziando delle felicitazioni direttegli in occasione della sua festa, dichiara che la gioia provata in quel giorno fu aumentata in ispecial modo dalla visita dell'uomo di Stato così benemerito dell'imperatore e della patria.

Il nuovo Gabinetto serbo.

BELGRADO (*S.m.*) 31. Il Gabinetto è completato colla nomina del progressista Mijatovic, ex-ministro delle finanze, a ministro delle finanze, e del liberale Nesic, rettore dell'Università, a ministro dell'istruzione.

Come avvenne lo scontro fra gli insorti brasiliani e la squadra degli Stati Uniti.

LONDRA (*S.s.*) 31. L'*Agenzia Reuter* ha, da Rio Janeiro in data 30: « Dalle ultime informazioni sugli avvenimenti di ieri risulta che si scambiarono soltanto alcuni colpi di fucile senza produrre danni fra l'incrociatore americano *Detroit* e la nave insorta *Guanabara*. »

Benham notificò a Saldanha da Gama che non permetterebbe agli insorti di tirare sul *quais* della città. Saldanha convocò poscia gli ufficiali della squadra e li consultò sulla opportunità d'arrendersi agli americani.

Gli ufficiali decisero di non arrendersi. L'affare è rimasto allo *statu quo*. Il comandante francese felicitò Benham per la sua azione. Il comandante austro-ungarico approvò la sua nave per appoggiare Benham in caso di bisogno.

BUENOS-AYRES (*S.m.*) 31. Gli insorti brasiliani preparano un attacco rigoroso contro Santos e San Paulo.

Ricomincia l'insurrezione alla Plata!

BUENOS-AYRES (*S.s.*) 31. Curitiba, Paranagua e Antonina sono cadute in potere degli insorti.

Le truppe del Governo abbandonarono fucili e cannoni.

A Curitiba si organizzò un Governo locale.

Come fu arrestato l'anarchico Merlino.

NAPOLI (*S.m.*) 31 (*ore 21,30*). Ieri notte, come vi telegrafai, venne arrestato qui a Napoli il famigerato anarchico Francesco Merlino, che, come sapete, viveva da parecchi anni a Londra, di dove era tanto qualche occulta scappata a Parigi.

Le Autorità italiane erano state avvertite dai loro agenti londinesi che Merlino aveva lasciato Londra da qualche giorno, epperciò le ricerche attivamente ed i suoi connotati erano stati comunicati alle varie Questure della penisola.

Ultimamente si seppe al Ministero dell'interno e da questo fu comunicato alla Questura di Napoli che Merlino era partito alla volta di questa città.

Gli agenti della P. S. napoletani non tardarono a scovarlo, in seguito alla rivelazione di un confidente, dal quale si seppe che iersera Merlino doveva recarsi a passeggiare alla Villa Comunale.

Infatti la Questura mandò iersera alcuni agenti travestiti alla Villa ad attenderlo. Merlino vi arrivò alle ore 20. Quando si vide dinanzi due agenti e poi due altri che riconobbe immediatamente, sulle prime tentò di fuggire, ma gli agenti lo inseguirono esplodendogli dietro quattro colpi di rivoltella. Ma nella fuga precipitosa Merlino urtò in una vettura del tramvia e cadde ferendosi alla fronte. Gli agenti gli furono rapidamente addosso, lo arrestarono e lo condussero alle carceri di San Francesco.

Merlino vestiva pulitamente un abito nero, con un largo cappello a cencio. Aveva le basette all'inglese ed i baffetti. Appena condotto in carcere si mostrò nervosissimo, tantochè il questore al primo momento credette ch'egli si fosse avvelenato, ed in effetto fece chiamare un medico. Questi lo visitò minutamente ed escluse che in lui ci fossero i sintomi dell'avvelenamento; tuttavia osservò che Merlino aveva una leggiera alterazione cardiaca prodottagli forse dalla violenta emozione di vedersi arrestare e di dover quindi scontare i 4 anni di carcere cui fu condannato pei suoi precedenti atti rivoluzionari. Merlino era a Napoli da 5 giorni. Gli furono trovate addosso 500 lire. Non volle mangiare, ma accettò una tazza di caffè con cognac.

Merlino asserisce che è arrivato a Napoli per la linea di Ostenda-Bruxelles-Milano. Risulterebbe però alla Questura ch'egli viene dalla Francia, dove si è abboccato con Cipriani, col quale collaborava alla *Revue Anarchiste*.

I funerali dei soldati a Pisa.

PISA (*S.s.*) 31. Il trasporto funebre dei tre soldati assassinati dal Magri fu imponentissimo. Vi intervennero tutte le Autorità militari e civili, moltissime Associazioni e grande folla. La città è imbandierata a lutto.

Continua l'istruttoria del Magri.

Ingravallo migliora.

Un grave delitto a Casale.

CASALE (*S.m.*) 31. Giuseppe Pavia, molte volte milionario, stasera alle ore 19, mentre rincasava, venne colpito da due coltellate. Non si conosce ancora l'autore del delitto, il quale è causa di commozione e oggetto di vivi commenti.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Principe e muratore. — Il *Don Chisciotte* racconta questo grazioso incidente avvenuto sulla piazza del Quirinale:

Un vecchio muratore, con la giacca in ispalla e la pipa spenta fra le labbra, traversava la piazza.

In senso inverso moveva verso di lui un elegante e bellissimo giovane fumando una sigaretta. Il muratore gli si è avvicinato, e toccandosi il cappello, gli ha chiesto del fuoco. L'elegante giovinotto s'è fermato, s'è tolta di bocca la sigaretta che ha dato al vecchio operaio, ha aspettato che questo avesse bene acceso la pipa, poi, riprendendo la sigaretta, ha salutato il vecchio togliendosi il cappello. Questi, impressionato da tanta giovanile garbatezza e cortesia, ha seguito con gli occhi il bel giovinotto, che ha visto entrare al Quirinale ossequiato da tutti.

Soltanto allora il muratore ha capito d'essersi fatto accendere la pipa da Sua Altezza il Conte di Torino.

GENOVA, 30 (*Assab*). **Un furto ingente.** — Gli ignoti consumarono la scorsa notte un ingente furto in danno della signora Paola Bellini vedova Falabrini, abitante in via della Concezione, N. 15, int. 1. I ladri, sapendo forse dell'assenza dal suo domicilio della signora Bellini, la quale trovavasi da circa otto giorni a Carpinete, nel Monferrato, ove possiede vaste tenute, penetrarono con scasso nella di lei abitazione, sfondarono la cassaforte ed i cassetti dei mobili e s'impossessarono d'un bottino ascendente a circa 10,000 lire tra gioielli, argenteria e denaro.

La Questura è sulle traccie dei ladri.

— Una guardia di finanza che spiana il fucile contro un superiore. — Ieri l'altro sera, alle ore 17, a Noli, una guardia di finanza, alquanto avvinazzata, posta di sentinella fuori dell'abitato, invece di seguire rigorosamente la sua consegna, si sdraiava sull'erba, lamentandosi e smaniando, come se fosse in preda a qualche malore.

Accorso colà un sotto-brigadiere — perchè avvertito da alcuni passanti — la guardia di finanza, alla vista del suo superiore, balzava in piedi e appostatasi dietro ad un muro spianava il moschetto contro il suo superiore. Fortunatamente il maresciallo di finanza aveva seguito il sotto-brigadiere, e si era accorto delle truculenti intenzioni della guardia, onde avvicinatosi coraggiosamente, le intimò di abbassare l'arma.

La guardia di finanza, vinta dal tono risoluto del maresciallo, obbedì; chiamati quindi sollecitamente i carabinieri, la guardia di finanza venne tratta in arresto, non senza però che opponesse viva resistenza, tanto che solo dopo una lunga colluttazione riescirono ad ammanettarla.

Non si conoscono i motivi che possono avere spinto quella guardia all'insano proposito: si crede che la causa debba attribuirsi ad un momentaneo delirio per effetto del vino bevuto.

La guardia di finanza si trova adesso nelle carceri di Savona.

— Un cadavere nelle acque di Noli. — Delitto o suicidio? — Domenica scorsa, alle ore 17, alcuni pescatori nolesi, nella località detta Tana, fra Capo Noli e la Galleria, sotto la via provinciale, rinvenivano il cadavere di un uomo dell'apparente età di anni 65. Tosto furono avvertite le Autorità, e si recarono sopra luogo il sindaco e i carabinieri, alla presenza dei quali venne ripescato il cadavere, che si trovava per l'estremità del corpo nell'acqua e per la parte superiore sopra uno scoglio.

Vennero constatate diverse ferite al capo del cadavere, ciò che lascierebbe sospettare trattarsi piuttosto di un delitto che di suicidio o di una disgrazia. Il cadavere era sconosciuto perchè mancante di giacchetta, di panciotto e di camicia.

ALESSANDRIA, 31 (*Gagliardo*). **Concerto al Casino Sociale.** — Iersera al Casino Sociale ebbe luogo un gran concerto vocale-istrumentale. Le splendide sale di questo Casino erano affollate dal fiore della elitta dinnanzi alessandrina. Le signore e signorine vestivano ricche ed elegantissime toilette.

Gli esecutori del programma, signori Landi, Tersolo, Vegogna, Carsolo, riscossero l'ammirazione del colto e distinto uditorio. La signora Elisa Riccardi, nel canto, e la signorina Aurelia Vitale, nel concerto per pianoforte, si mostrarono dotate di fine sentimento artistico ed ebbero le più simpatiche e più vive dimostrazioni di stima. Applauditissimo è stato il concerto in *fa* minore, Schumann, per due pianoforti, eseguito dalla signorina Vitale e dal signor Tamone. Accompagnava al pianoforte il bravo dilettante sig. Federico Ghiron.

— Teatro Municipale. — La prima recita del commendatore Emanuel avrà luogo il 10 febbraio coll'*Otello* di Sakspeare.

VERCELLI, 31 (*Pel*). **Consiglio comunale.** — Ieri sera il Consiglio comunale, riunito in seduta privata, intesa comunicazione dei brutti fatti scoperti nella Direzione del dazio civico, deliberava la destituzione del direttore; approvava le misure adottate dalla Giunta, la quale fa ora versare direttamente alla tesoreria i proventi del dazio, per opera dei ricevitori e per ciascuna Porta tre volte alla settimana, e dopo aver respinta, in vista del procedimento penale in corso, la proposta di un consigliere che voleva si ricercassero le eventuali responsabilità, nominava una Commissione, composta dei consiglieri ing. Ara, onorevole Lucca ed avv. Locarni, alla quale affidò l'incarico di studiare e proporre, di concerto con la Giunta, quelle misure che parranno atte ad evitare nell'avvenire il ripetersi dei brutti fatti che ora si lamentano.

Si discusse poi, chiusa la seduta ufficiale, sulla questione della crisi; si discusse a lungo, e come al solito inutilmente, perchè ad una conclusione non si venne ancora.

La seduta che doveva aver luogo questa sera fu prorogata a venerdì; e si è deliberato di discutere intanto il bilancio, che da un mese è davanti al Consiglio.

Quanto allo scioglimento della crisi, si aspetta ancora l'inspirazione dello Spirito Santo che illumini i padri coscritti vercellesi.

TORTONA, 30 (*Leone*). **La moratoria ad una Banca.** — Il Tribunale con sua sentenza in data d'oggi ha concesso la moratoria di mesi sei alla Banca dei piccoli prestiti e Cassa depositi di Tortona con succursale a Volpedo, a partire dal 26 gennaio, data della presentazione della domanda. Ha nominato una Commissione di sorveglianza composta di sette fra i principali creditori.

La sentenza ha prodotto ottima impressione nella cittadinanza: permetterà una liquidazione non affrettata, e se ne avvantaggieranno i creditori e specialmente i debitori cambiari: il commercio cittadino, la piccola proprietà rurale, gli agricoltori potranno con calma far fronte ai loro impegni.

La caduta di un Istituto, dato che non possa più risorgere, non avrà così conseguenze disastrose per nessuno.

CASTELNUOVO D'ASTI, 30. **Una mesta funzione.** — Domenica 28 corrente ebbe luogo in questo Comune l'accompagnamento funebre di Giuseppe Conti, rapito in tenera età all'adorazione dei genitori cav. Amedeo ed Albina Ronco.

La più cerimoniale riuscì solenne pel grande numero di castelnovesi intervenuti a dare all'ottima famiglia Conti una lusinghiera dimostrazione di affetto e di condoglianza per la dolorosa perdita toccata. Presero parte al corteo le rappresentanze dell'Asilo infantile, dell'Ospedale, Congregazione di carità, Società Operaia e dei Circoli locali; e poscia sulla tomba l'avv. Venanzio Sabbione con forbito discorso espresse ai castelnovesi i sensi della più viva riconoscenza della famiglia Conti per l'affetto dimostratole nella luttuosa circostanza.

CORTEMILIA, 30. **Necrologio.** — Cortemilia ha testè perduto nel comm. Marone, già ingegnere-capo del Genio civile a Torino, uno dei suoi più illustri cittadini. Carattere integro e di probità somma, sostenne lodevolmente molti pubblici uffici, e finchè la virtù sarà tenuta in onore vivrà la memoria di lui.

NOTIZIE ESTERE

NIZZA MARITTIMA, 30 (*Patriarca*). **Amore sanguinario.** — Di questi giorni alloggiavano nella nostra città, all'*Hôtel Suisse*, un barone tedesco, certo O. T., e una signorina russa, bella ed incomparabile creatura, accompagnata da sua madre e da un principe russo loro conoscente. A quanto pare il barone faceva una corte spietata alla ragazza, forse per concludere con lei quel trattato di..... commercio, così desiderato a Berlino, fra Russia e Germania. Ma il principe, protettore della virtù della fanciulla, non era disposto a sopportare in pace quegli assalti amorosi: cosicchè fra i due nacque un diverbio che doveva menare i due rivali sul terreno. Ma per apprezzamenti diversi sulla reciproca qualità di offeso e di offensore, la vertenza andò all'aria, ed i tre russi decisero di recarsi a Mentone, lasciando in asso il troppo pretendente barone. Colà si installarono all'*Hôtel Cosmopolitain*, e cominciavano a stare tranquilli, quando una di queste mattine capitò il barone, il quale chiese al portiere il numero della camera del principe russo; e, avutolo, vi si recò direttamente. Ad aprirgli fu il principe stesso, meravigliato di sì poco gradita presenza; ma, senza dargli tempo di ritirarsi, il barone, estratto di tasca un lungo coltello, gliene infliggeva vari colpi per la vita, fortunatamente non mortali, poi si dava a precipitosa fuga; ma, dietro le grida del ferito che buttava sangue in gran copia, i domestici poterono arrestare il feritore e consegnarlo alla giustizia.

Il Bollettino Giudiziario.

ROMA (*N.o.*) 31. Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* di questa settimana contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Corti d'Appello. — I seguenti consiglieri di Corte d'Appello sono promossi dalla seconda alla prima categoria: Bozzi Angelo, consigliere d'Appello a Torino; Da Feo Michele, consigliere d'Appello a Genova; Avogadro Felice, consigliere d'Appello a Torino; Vinone Giuseppe, consigliere d'Appello a Torino; Magliano Giovanni, consigliere d'Appello a Genova; Trossa Giovanni, consigliere d'Appello a Genova; Coppeti Giovanni Battista, consigliere d'Appello a Genova; Bernasconi Antonio, consigliere d'Appello a Casale; Giorcelli Costantino e Valbusa Adelio, consiglieri d'Appello a Torino.

I seguenti sostituti procuratori generali di Corte d'Appello sono promossi alla prima categoria: Cavalli a Torino; Zaccone a Genova; Bandettini a Genova; Prato a Torino; Cogul a Casale; Segala a Casale; Pulejano a Torino.

Gazzone Vincenzo, consigliere d'Appello a Torino, e Perretti, consigliere d'Appello a Casale, sono assegnati alla terza categoria.

Tribunali. — I seguenti presidenti di Tribunale vengono assegnati alla terza categoria: Balestrieri a Novara, Marchisio a Vercelli, Adami a Torino, De Filippi a Novi Ligure, Nasi a Savona, Fontoni ad Aosta, Bardelloni ad Alba, Marinelli a Casale, Uberti a Mondovì, Rinaldi ad Ivrea, Vescovi a Biella, Lanzasco a Domodossola, Alpi ad Acqui.

I seguenti procuratori del re presso i Tribunali per ciascuno indicato sono assegnati alla terza categoria: Carutti ad Alba, Prola ad Ivrea, Ubertalli ad Asti, Bottoni ad Alessandria, Boresio ad Acqui, Biglione a Genova, Ruggeri a Susa, Redaelli a Casale, Marchetti a Domodossola, Calcidisi a Vercelli, Peyrani a Cuneo, Giordani a Saluzzo, Tamburi a Sarzana.

I seguenti procuratori del re presso i Tribunali per ciascuno indicati sono assegnati alla seconda categoria: Rey a San Remo, Ferrero a Finalborgo, De Andreis a Chiavari, Costa a Vigevano, Fontana a Novara, Frassi a Pinerolo, Musso a Savona, Appiani ad Aosta, Colli a Torino, Vicsatino a Novi Ligure, Bandini ad Oneglia, Boetti a Biella, Crispo a Biella, Ducio a Mondovì.

Mazzini, vice-presidente di Tribunale a Genova, è nominato presidente del Tribunale di Sarzana. — Magenta, vice-presidente di Tribunale a Torino, è nominato presidente del Tribunale di Cagliari.

Preture. — Alfieri, pretore a Camajore (Lucca), è traslocato ad Alassio. — Mucci, pretore a San Leo, è traslocato a Santa Croce di Magliano. — Sala, pretore a Donnas, è traslocato a Limone (Piemonte), ed il pretore Roscio della Pretura di Limone (Piemonte) passa a quella di Donnas.

Cancellerie. — Raimondo, eleggibile negli Uffici di cancelleria, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Guastalla. — Rolando, vice-cancelliere presso il Tribunale di Genova, è nominato cancelliere di Pretura a Millesimo. — Cassarà, cancelliere di Pretura a Millesimo, è nominato vice-cancelliere di Tribunale a Genova.

Note di variazione ai bilanci.

Si annunzia che fra le note di variazione ai bilanci da presentarsi alla riapertura della Camera ve ne sarà una che ridurrà la previsione delle entrate provenienti dall'esercizio delle ferrovie di sei milioni, portandone la cifra a soli 109 milioni invece di 115; e ve ne sarà un'altra che diminuirà la spesa in tutti i capitoli riguardanti il personale, proponendosi il Governo di non riempire nè con promozioni nè con nuove assunzioni i posti attualmente vacanti e quelli che lo diverranno durante l'esercizio presente e quello futuro.

Il raccolto degli agrumi.

ROMA (*S.m.*) 31. Secondo le notizie telegrafiche pervenute al Ministero di agricoltura, il raccolto degli agrumi testè compiuto in Italia superò i 3 miliardi e 100 milioni di frutti. Il raccolto fu favorevole in Sicilia.

REATI E PENE

Miseria e maltrattamenti.

(Tribunale Penale di Torino).

Un caso di prova provata, ma invano, accadde ieri alla Sezione V.

Villotti Vincenza, moglie a Nizzola Giovanni, era imputata di maltrattamento al proprio bimbo di mesi 8, per averlo percosso e tentato di gettarlo sotto un veicolo in moto in via Nizza.

All'udienza venne a risultare che la medesima fu spinta a tale eccesso dalla miseria e dalla disperazione; perocchè in quel giorno, 25 novembre 1893, non aveva di che sostentarsi, e il di lei marito era in prigione, e per soprappiù il fuoco si era appiccato a casa sua e aveva distrutto quelle poche masserizie che teneva, onde, perduto il lume della ragione, era uscita nella via col bambino, agendo da forsennata senza sapere quello che si facesse.

Si aggiungeva che la Villotti era già andata soggetta ad insulti di epilessia, circostanza questa grave, che assieme alle altre veniva invocata dalla Difesa all'appoggio del perito dottor Marro, il quale dichiarava esplicitamente che se quella donna era epilettica andava esente affatto da ogni responsabilità.

Però quella circostanza di fatto veniva allegata, ma non provata; perocchè il perito non poteva decidere al riguardo, senza prima tenere un po' di tempo la donna in osservazione.

Chiuso il dibattimento, mentre il Tribunale si trovava in Camera di consiglio per deliberare, ecco il terribile morbo assalire ad un tratto la disgraziata Villotti, sì che si dovette trasportarla fuori dall'aula del Tribunale, il quale, poco dopo, in assenza della imputata, pronunciava sentenza con cui, ammesse tutte le altre circostanze, esclusa l'epilessia, la condannava a 25 giorni di reclusione e a lire 60 di multa.

Presidente: conte Quarante; P. M.: Regazzoni; Difensore: avvocato Bettero.

In un processo, di cui abbiamo recentemente riferito, a proposito di una vedova, certa G. B., ferita nel naso da un pretendente B. respinto, abbiamo detto ch'essa « fa la sarta da donna e all'occorrenza anche da uomo e che viveva in doppia coabitazione con esso B. » ecc. Con quelle parole non abbiamo inteso che di rendere quello che appariva l'ambiente della causa, mentre ora ci scrivono che la G. B. è in realtà una buona e brava donna, la quale campa onoratamente del suo lavoro.

ARTI E SCIENZE

La musica a Roma.

Roma, 29 gennaio.

Le notizie della musica a Roma sono pur troppo più da quaresima che da carnevale, per quanto riguarda le pubbliche riunioni. L'Argentina è rimasto finora chiuso. Al Costanzi sono alternate rappresentazioni dei *Medici* bene allestite ma con poco concorso e poco interessanti come valore reale musicale, e recita di una *Carmen* infelicissima e di *Pagliacci* e di *Cavalleria* con un continuo caleidoscopio di artisti, pochi eccettuati, assai modesti.

Abbiamo i concerti della Società Orchestrale, che quest'anno s'è proposta alacremente che di fare il ciclo delle sinfonie di Beethoven, ed è arrivata col concerto di ieri l'altro alla quinta. E questi concerti hanno, specialmente pel generoso patrocinio di Sua Maestà la Regina, che non vi manca mai, un gran successo di mondanità; manca loro però l'essenziale: cioè una interpretazione all'altezza dell'assunto.

Le prove sono spesso insufficienti, l'esecuzione lascia a desiderare, e del grandioso concetto beethoveniano non rimangono spesso nell'uditorio che linee confuse; senza che ne appaia lo spirito eccelso. Chi ha avuto occasione di sentire questi capolavori altrove e chi può sentirli in Italia curati con quella finezza di elevato criterio che dimostra per esempio il Martucci, non può fare a meno di questi confronti, tanto più che l'Orchestrale romana ha solide basi di costituzione, da venti anni è costituita, ed ha resistito sola fra tutte le orchestre italiane unita e compatta, ai contrari eventi, con nobile esempio di disinteresse artistico. Ed uno dei guai sta in ciò che le osservazioni della critica in merito non sono volute ascoltare, ed ai pochi che parlano chiaro in forma garbata, ma senza adoperare l'elogio incondizionato che ai veri artisti è, o deve essere, sgradito, a questi pochi, dico, si fa il viso dell'arme, e per evitarne la critica si dimentica anche di invitare il critico.....

* * *

Poco movimento anche nei concerti di solisti, qualcuno ne ebbe luogo per beneficenza, ed il primo e più brillante finora, e coronato da un lucrosissimo risultato, fu dato da Teresina Tua a profitto dei ragazzi poveri dei Prati di Castello. La Tua vi ha eseguito tra gli altri numeri, in mezzo ad una attenzione grandissima e con un esito artistico pari alla sua fama, la nuova sonata in tre tempi per violino e pianoforte a lei dedicata dal maestro Marco Enrico Bossi di Napoli, il valentissimo compositore che i torinesi hanno applaudito come autore e come organista lo scorso anno; una pagina, questa nuova sonata, degna del Brahms e del Grieg.

Ridiventando la contessa Franchi Verney, Teresina Tua ha dato pure una serie di riunioni musicali al giovedì sera nel suo grazioso ed elegante nido al palazzo Boccagiovine che sono riescite veramente interessanti e dove un ristretto numero di bene-gusti ha fatto conoscenza di nuove composizioni di Paderewski, di Fielitz e di non so quanti altri, alternate con tutti di Beethoven, di Mendelssohn e di Brahms. Stava generalmente al piano il Bajardi, valentissimo giovane artista siciliano e violoncellista era un distintissimo professore, Valentino Müller, ora in ritiro dopo una carriera gloriosa. A queste squisite serate, ora troppo presto finite, hanno preso parte artistica anche Sgambati, Rossi, Ridolfi, Franceschetti, la signora Rora, figlia del pianista genovese Rinaldi, la signorina Gay, il Blumenstihl ed altri con vaga alternativa di programma.

E, per quanto ristretto, l'uditorio era elettissimo: in quella cinquantina di persone circa che il giovedì convenivano dietro invito accettato premurosamente si trovavano abitualmente Marchetti, Parlatti, tre immortali dell'Istituto di Francia, il Guillaume direttore dell'Accademia, l'Hébert il pittore famosissimo, il Geoffroy direttore della scuola al palazzo Farnese, Monteverde, il valente ritrattista norvegiano professore Ross, il Björnson che quivi sverna colla sua signora: e vi ho visto il ministro guardasigilli ed il fratello ex-prefetto di Roma, ed il senatore Garelli, ed il comm. Malvano consigliere di Stato, ed il Pagliani direttore della sanità pubblica, ed il Gerard ministro di Francia a Pekino, Pascarella, Montani, Bertolini ed altri del più vario mondo; di signore poi e signorine un fiorito drappello: la marchesa Gavotti, la marchesa Monaldi-Nathan, le contesse Piola-Caselli, Salimbeni, Barbavara, Nomis di Pollone, la baronessa Vico, le signore Hébert, Geoffroy, Garelli, Pettinati, Baretti, le signorine Calenda, Monteverde, ed altre tutte intente alle dolci armonie in quel piccolo artistico santuario, dove si ammucchiano le preziose memorie della luminosa carriera della cortese padrona di casa, che ora, regina dell'arte, riserva il suo *stradivario* alla beneficenza ed all'intimità.

Teatro Regio. — Questa sera la bella e sentimentale *Wally* di Alfredo Catalani: dopo l'opera, il ballo *Nelly*.

Avendo il tenore Armandi esaurito i suoi impegni coll'Impresa, questa, per aver due spettacoli allestiti in attesa del terzo, che sarà *Otello* col De Negri, ha scritturato il tenore Bernardo Zerni per la parte di Fenton nel *Falstaff*.

Conclusione di una vertenza teatrale. — Riceviamo e pubblichiamo:

« *Pregiatissimo signor Direttore*,

« Come la S. V. permise — nella questione della *Valanga* — un'ultima parola ai signori Bonelli Federico ed Emilio Priola, così nutro fiducia che — per quella cortesia che la distingue, e per quella imparzialità che tanto l'onora — vorrà fare anche a me la stessa concessione, ora che il Giurì ha pronunziato il suo autorevole verdetto. Ed il favore, che alla S. V. oggi domando, non ha altro scopo se non quello di poter pubblicamente chiedere venia, e presentare una parola di ringraziamento, ai signori Edmondo De Amicis, Mario Leoni, Luigi Pietracqua, non che al segretario del Giurì, signor Ernesto Gageri, per tutti i disturbi che loro arrecai, perchè costretto a difendermi dall'accusa di plagio, che con troppa leggerezza dal signor Priola mi veniva fatta.

« Potrei ora — dopo il responso del Giurì, che tutta distrugge l'accusa del signor Priola — prendermi a mia volta un'altra rivincita, ma non lo faccio, perchè ottenni la soddisfazione migliore che m'era dato desiderare, il giudizio favorevole cioè di tre persone che, e per competenza e per meriti artistici e letterari, sono a buon diritto chiamati lustro e vanto d'Italia.

« Un'ultima parola ancora per ringraziare la S. V. della gentile ospitalità, e per assicurarla che — per parte mia e a proposito della *Valanga* — non abuserò più assolutamente dello spazio prezioso della Gazzetta, e distintamente riverendola, mi professo suo devotissimo

« Genova, 29 gennaio 1894.

« Avv. Mario Arata. »

Accademia Filodrammatica. — Stasera a questa Accademia (via Pietro Micca, 22) ha luogo una festa dei bambini con *La rocca e soggetto musicale*, quadri dissolventi, fantasmagoria e cronofotografie, giro elettrico intorno al mondo. « Per ridere e per piangere » ecc., ecc., e ballo.

« Risveglio Agricolo ». — È un grazioso e pregievole giornale mensile illustrato di agricoltura pratica e di buona lettura che si propone di esporre la scienza agricola in forma popolare, per modo che essa possa essere conosciuta e applicata anche dai possidenti e dagli agricoltori che non hanno possibilità di dedicarsi a studi in materia.

Il *Risveglio Agricolo* contiene in ogni numero numerosi e vari articoli e istruzioni riguardanti le diverse colture scritti da persone competenti. Esso inoltre risponde gratuitamente ad ogni quesito e dà gratuitamente informazioni sulle Case agricole di ogni genere, alle quali gli agricoltori possono aver bisogno di rivolgersi. Consta di 8 pagine per numero in grande formato; è stampato su carta di lusso e contiene sempre delle incisioni.

Il *Risveglio Agricolo* merita poi l'attenzione degli agricoltori perchè costa soltanto una lira all'anno (per abbonamenti rivolgersi alla Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina — Torino).

CRONACA

Il gen. Della Rocca aggravato.

Un telegramma del Re alla contessa.

Lo stato di salute di S. E. il generale Della Rocca da ieri si è aggravato. I medici consulenti sono d'accordo nel constatare la forma influenziale. L'età avanzata dell'illustre generale desta seria apprensione.

Da tutte le parti della penisola giungono telegrammi alla famiglia per chiedere notizie. S. M. il Re, S. M. la Regina, il Conte di Torino, il ministro della guerra hanno espresso i loro voti di pronta guarigione.

Ecco il telegramma di re Umberto:

« *A S. E. la contessa Della Rocca — Torino.*

« Ho or ora appreso con vivo rammarico che il generale è nuovamente infermo. Nutro fiducia che la sua forte fibra trionferà anche questa volta del nuovo malessere. La prego intanto di far conoscere al generale, coi miei voti per la sua guarigione, quanto mi stia a cuore la sua conservazione, e gli porga i miei più affettuosi saluti. Riceva cordiali rispetti.

« *Aff.* Umberto. »

Il bollettino di stamane dice: « Notte tranquilla — sensibile miglioramento — debolezza grandissima. »

L'illustre infermo è curato dal dottor Giordano; fu pure visitato dai dottori Bruno e Graziadei della nostra città e dal prof. Marchiafava, venuto espressamente da Roma.

Nozze Gromis-Voli. — Stamattina alle ore nove nella parrocchia della Madonna degli Angeli furono celebrate le nozze del conte Carlo Gromis di Trana con la gentile figliuola del nostro sindaco signorina Giovanna Francesca Voli. La chiesa era zeppa di gente, quasi tutti amici ed amiche degli sposi, e molta folla si accalcava davanti alla porta della chiesa stessa per vedere, se non altro, la coppia felice.

La sposa, sul cui dolcissimo volto si leggeva la commozione per l'atto solenne che compiva, vestiva una splendida toilette seria candidissima guarnita di fiori d'arancio, ed un velo vaporoso come una nube

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

— Ecco un sistema che conviene a meraviglia ai vigliacchi! — esclamò Roberto con furore; — se, per illustrare di rendere ragione a chi s'insulta, bastasse dire: « Ho il sospetto che abbiate commesso un'infamia », nulla sarebbe più facile che evitare un duello.

— Ella persiste a spostare la questione, e ha torto. Non ho che un desiderio: vederla giustificata, e sono disposto, in quel caso, a battermi con lei e chiederle quindi tutte le scuse. Ma mi permetta di ricordarle anche una volta i fatti. Un furto è stato commesso dal signor Dergères, un furto che dal banchiere stesso le viene imputato. Ero presente quando quel furto è stato scoperto. Ero andato a ritirare del denaro e la mia cassetta. Il signor Dergères è stato il primo ad accusarla; il cassiere l'ha difesa ed io insieme; ma non siamo riusciti a convincerlo. Egli voleva denunziarla subito; fu lui che lo decisi, io, intendo bene, a non farlo. E sa in qual modo sono riuscito ad ottenere il suo silenzio? Gli ho rappresentato gl'inconvenienti di uno scandalo; gli ho fatto considerare che ella era stata due anni suo segretario, che poteva ancora darsi che fosse innocente e che, una volta accusata pubblicamente, quand'anche fosse riuscita a giustificarsi, lo scandalo sarebbe ricaduto sulla casa dove aveva vissuto quasi famigliarmente, su lui stesso..... su sua figlia.....

— Le proibisco di parlare della signorina Dergères — esclamò Roberto.

— Impossibile, — rispose tranquillamente il signor Borisof; — ho toccato ciò che ella sente bene il pericolo che le segnalo, quel pericolo sta in ciò ch'io soggiungerò, e le domando, e la prego, se vuole, di non ostinarsi a seguire una via che la condurrà all'abisso. Accetti i fatti compiuti; acconsenta a spiegarsi francamente con me; io le prometto il segreto e manterrò la mia promessa.

— E se rifiuto di spiegarmi, come ella dice con una sincerità di cui non le so affatto grado, se rifiuto, che cosa avverrà?

— Avverrà che, a mio dispetto, molto a mio malgrado, a darla in mano alla giustizia.....

— Non desidero altro.

— O la terrò prigione in casa mia sinchè sia venuta a idee più ragionevoli. E non le nascondo che ricorrerò probabilmente a quest'ultimo mezzo.

— Ne ha un terzo a propormi. Mi conduca davanti al signor Dergères. A lui dirò tutto.

— Avrebbe torto. Il signor Dergères crederebbe meno di me alle sue giustificazioni, e poi il signor Dergères non è, per così dire, più in causa. Il signor Dergères ha dimenticata una perdita di denaro che non lo rovina; si tratta, ovverosia, della cassetta, e la cassetta non riguarda che me.

Poco fa diceva che le due cose andavano unite. Se provo che non ho preso le cinquantamila lire sarà provato che non ho preso la cassetta.

— Dunque, persiste a sostenere che non è colpevole?

— Ed ella persiste ad accusarmi? — rispose con ironia il signor di Carnoël.

— Vedo — riprese il colonnello — che non riusciremo ad intenderci..... oggi almeno..... e ritorno alla mia idea di lasciarle il tempo di riflettere.

— Sequestrandomi in questo palazzo?

— È lei che mi costringe. Come vuole che la mandi dal signor Dergères? Chi mi garantisce che non mi sfuggirà nel tragitto? Non ho vetture cellulari a mia disposizione.

— Ha degli sbirri travestiti da servitori. Ciò basta, mi pare. Non immagina, credo, che io mi metta a gridare in istrada per far radunare la gente. Chi le impedisce, d'altronde, di accompagnarmi?

— Non ci tengo a farmi vedere con lei.

Roberto trasalì all'insulto e, a malgrado degli sforzi che faceva per dominarsi, riprese con voce alterata dalla collera:

— Se le dessi la mia parola d'onore di ritornare qua prima di sera, mi lascierebbe uscire?

— Per andare in via di Suresne?

— No.

— Allora a che scopo quella uscita?

— Che le importa di saperlo, quando le do la mia parola di ritornare stasera?

— Non mi prometterebbe, suppongo, di non veder nessuno nelle ore che passa fuori di qui..... Non si meravigli dunque se rifiuto di prestarmi ad una combinazione che sarebbe assai vantaggiosa per lei, ma che disturberebbe tutti i miei piani.

— Benissimo. Credevo aver a che fare con un gentiluomo, ma vedo che ella non è altro che un carceriere.

— Carceriere di una prigione abbastanza comoda e dolce — rispose il colonnello sorridendo d'un sorriso che esasperò il signor di Carnoël. — Starebbe peggio a Mazas che in questa galleria, dove le farò preparare un letto e dove un mio servo le porterà da mangiare. Del resto tutti i miei servi saranno ai suoi ordini. Non avrà che da suonare perchè accorrano. Il mio cuoco è eccellente. Qui vi sono libri scelti e sigari squisiti. Spero che non si annoierà troppo e, comunque, è sempre padrone di ricuperare la sua libertà dicendomi dove è la mia cassetta.

E, senza lasciare al suo prigioniero il tempo di replicare, il signor Borisof, che s'era cautamente appressato alla parete, aprì la porta dalla quale era entrato e scomparve.

CAPITOLO VII.

Mentre Roberto di Carnoël disputava il suo onore e la sua libertà al colonnello Borisof, Massimo Dergères passava il suo tempo in tutt'altro modo.

La sera innanzi, per caso, era andato a letto presto, e quel mattino, alzatosi per tempo, aveva deciso di occupar bene la sua giornata.

Trovava che la grande impresa aveva fatto in otto giorni ben poco cammino, e per dire il vero bisogna confessare che egli aveva più parlato che agito per trovare la donna dalla mano tagliata.

Il mistero s'era anzi complicato, perchè egli s'era lasciato andare a seguire nuove piste, ma pel momento non aveva nulla di meglio a fare che curare gli affari incominciati, e uscì verso le dieci colla lodevole intenzione di andar a trovare la nonna di Giorgetto alle Batignolles.

L'aver raccomandato quel giovanetto al signor Dergères era già bene, ma una buona gratificazione era anche meglio, e Massimo aveva gran desiderio di provare la sua gratitudine al bambino che lo aveva salvato.

Gli piacque di rivedere la strada che aveva fatta uscendo dallo *Skating* e se ne andò a piedi per la via di Tivoli, la piazza dell'Europa e la via di Costantinopoli.

Gli pareva ancora di veder brillare sotto la veletta gli occhi scintillanti dell'adorabile pattinatrice, credeva ancora di sentire sul suo braccio la dolce pressione della manina inguantata di quella elegante creatura che aveva l'aria di una regina e che diceva chiamarsi signora Sergent.

Malediva la consegna che s'era lasciata imporre, si domandava quali ragioni poteva avere quella donna per fissare a quindici giorni dopo la sua visita, e provava una gran voglia di tentare d'abbreviare la lunga dilazione.

La via Jouffroy era quasi sul suo itinerario, e quando fu sul *boulevard* esterno la tentazione divenne troppo forte perchè egli potesse resistere.

(*Continua*)

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (64)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

Fu Mietta che lo trasse d'imbarazzo.

— Buon giorno, Blondin — gli disse correndogli incontro. — Guarda, mi hanno portato Coco.

— Buon giorno, cara piccina — fece l'operaio prendendola in braccio.

— Il suo salvatore! — esclamò il signor Lubin. — Sicuro, stavo pensando dove aveva inteso quel nome di Blondin e mi rammento adesso che fu nella camera della povera signora Volpin che mi hanno raccontato.....

E rivolgendosi all'operaio:

— Ditemi, signor Blondin, — aggiunse, — non siete voi che avete portata la bambina in via Nuova dei Mathurins?

— Io stesso, signore, e avevo chiesto il permesso di tornare a vederla, perchè questa bambina è tanto carina, e mentre la portavo, quella sera, sulle mie spalle, m'aveva raccontato certe cose così tristi sulla vita che conduceva col suo padrone, che mi fece tanto pena e gli volli subito ad amarla come una figlia. M'avevano dunque permesso di andare a trovarla, ed ecco che la domenica seguente, andando dalla signora Volpin, appresi la disgrazia. Allora rientrai a casa tutto desolato, ma il caso mi favorì. Appunto sulla scala di casa mia, perchè io abito qui in soffitta, incontrai la signora Dorivalle che aveva per mano la mia piccina. « Buon giorno, Blondin » mi disse questa, che m'aveva riconosciuto.... E la signora Dorivalle, appreso che ebbe l'istoria del salvataggio, fu tanto gentile di invitarmi a venire qualche volta....

— Ah! voi siete Blondin, — interruppe il signor Lubin con aria tutta lieta, — e siete voi che avete strappata Mietta dalle braccia del masnadiere che voleva riportarla al padrone.

— Sì, e gli ho anche amministrato, sulla faccia, un pugno di cui si ricorderà per un pezzo.

— Ebbene, signor Blondin, quel padrone di Mietta è l'assassino della signora Volpin.

— Possibile!

Era per riprendersi Mietta che s'era introdotto, la notte, con due complici, nell'appartamento di quella povera signora, e adesso conto su voi per ritrovarlo.

— Oh! io non domando di meglio che di prestarmi per quel che posso. Che cosa debbo fare?

— Dovete dirmi, innanzi tutto, dove avete trovata Mietta.

— In fondo alla via Mouffetard.

— Credete che il padrone abiti in quella via?

— No.

— Perchè dite di no?

— Perchè, dopo aver ricevuto il pugno che gli ho dato, il mio birbaccione è fuggito a tutte gambe e lo vidi voltare all'angolo di una via.

— E quella via? — domandò il signor Lubin.

— È la via del Ferro-a-Mulino, — rispose Blondin: — deve dunque dimorare da quelle parti, perchè sono certo che quella sera aveva premura di rientrare a casa, e sicuro abita nella casa medesima del padrone....

— Benissimo! Con quella indicazione sono sicuro di trovar presto il mio individuo. Tutti devono conoscere, in quel quartiere, la casa donde esce, tutti i giorni, la piccola tribù di bambini suonatori.

— E se avesse bisogno d'un uomo forte e risoluto, son qui io — disse Blondin. — Si ricordi che abito in questa casa, in soffitta. E adesso, chiedo scusa del disturbo; ho visto Miettina e l'ho salutata. Buona sera alla compagnia.

— Addio, Blondin — fece la piccina, aggrappandosi alle gambe dell'operaio.

Poi, quando questi fu uscito, ella accarezzò ancora Coco, che se ne stava incantucciata in un angolo, tutta paurosa, perchè si vedeva in una casa sconosciuta.

— Dove l'ha trovata? — domandò il signor Lubin al principe indicandole la scimmia.

— Da un'inquilina della casa della signora Volpin. Si era rifugiata in una specie di dispensa tutta piena di frutta, dove viveva di noci. La trovò stamane una donna di servizio, che ne ebbe gran paura.

— Mamma Margherita, — disse ad un tratto Mietta, — ho sonno.

— Vieni, carina, vado a metterti a letto — rispose Margherita alzandosi.

— Di', mamma Margherita, — riprese la bambina, — vuoi che ti dica la mia preghiera?

— La dirai di là, in ginocchio sul letto.

— No, non quella, un'altra bella preghiera che so io.

— Ebbene, me la dirai, vieni — le disse Margherita sorridendo.

— Io voglio dirla che senta anche il signor Lubin — insistè la bambina.

— Ebbene, sì, dilla qui davanti a tutti — fece il signor Lubin.

— Vedrai com'è bella, signor Lubin.

Inginocchiatasi, la bambina giunse le mani e si mise a recitare questa preghiera:

« — Oh Santa Vergine del Buon Soccorso, voi la cui bontà materna si stende su tutti i bambini, voi che guidate i loro primi passi, voi che, vegliando sempre sulle loro culle, allontanate da loro tutti i mali, voi.... »

Mietta fu interrotta da un grido che le fece paura. Quel grido lo aveva gettato Margherita alzandosi bruscamente. Un momento ella rimase immobile, agitata da un tremito convulso, stendendo le braccia, guardando la bambina con uno sguardo di pazza, poi, chinandosi su lei e prendendola fra le braccia:

— Mietta, — esclamò, — dimmi, chi t'ha insegnata quella preghiera?

— Una signora, laggiù, in America.

— E come la conosceva quella signora?

— La lesse in un medaglione che io aveva al collo.

Margherita si strinse la bambina sul petto, poi, quasi correndo, andò ad accovacciarsi in un angolo in fondo alla camera e si mise a baciarla freneticamente.

— Oh! figlia mia! figlia mia! — esclamava, alternando le sue esclamazioni con singhiozzi e con baci, — figlia mia! eccola qua la mia bambina.... l'ho ritrovata!

I testimoni di quella scena erano stupefatti e, insieme, costernati. Temevano che la soverchia commozione le avesse fatto dare di volta al cervello. Raggomitolata nell'angolo dove si era rifugiata colla bambina, ella la contemplava con estasi, la stringeva freneticamente nelle braccia, la chiamava coi nomi più dolci, ridendo e piangendo nello stesso tempo.

La signora Dorivalle singhiozzava.

— Pazza! pazza! — mormorava; — il suo povero cervello non ha potuto resistere a tanti dolori.

Tentò andarle dappresso; il signor Lubin la trattenne.

— No, — le disse, — lasciamola sfogare quell'impetuoso accesso di tenerezza materna; la interrogheremo poi; la storia del medaglione è vera; vedremo che ne sarà della preghiera....

Margherita intese quelle parole e parve scuotersi, e s'avvide allora che tutti la guardavano sgomentati. Anche la piccola Mietta faceva tutti i suoi sforzi per svincolarsi dalle sue braccia.

(*Continua*)